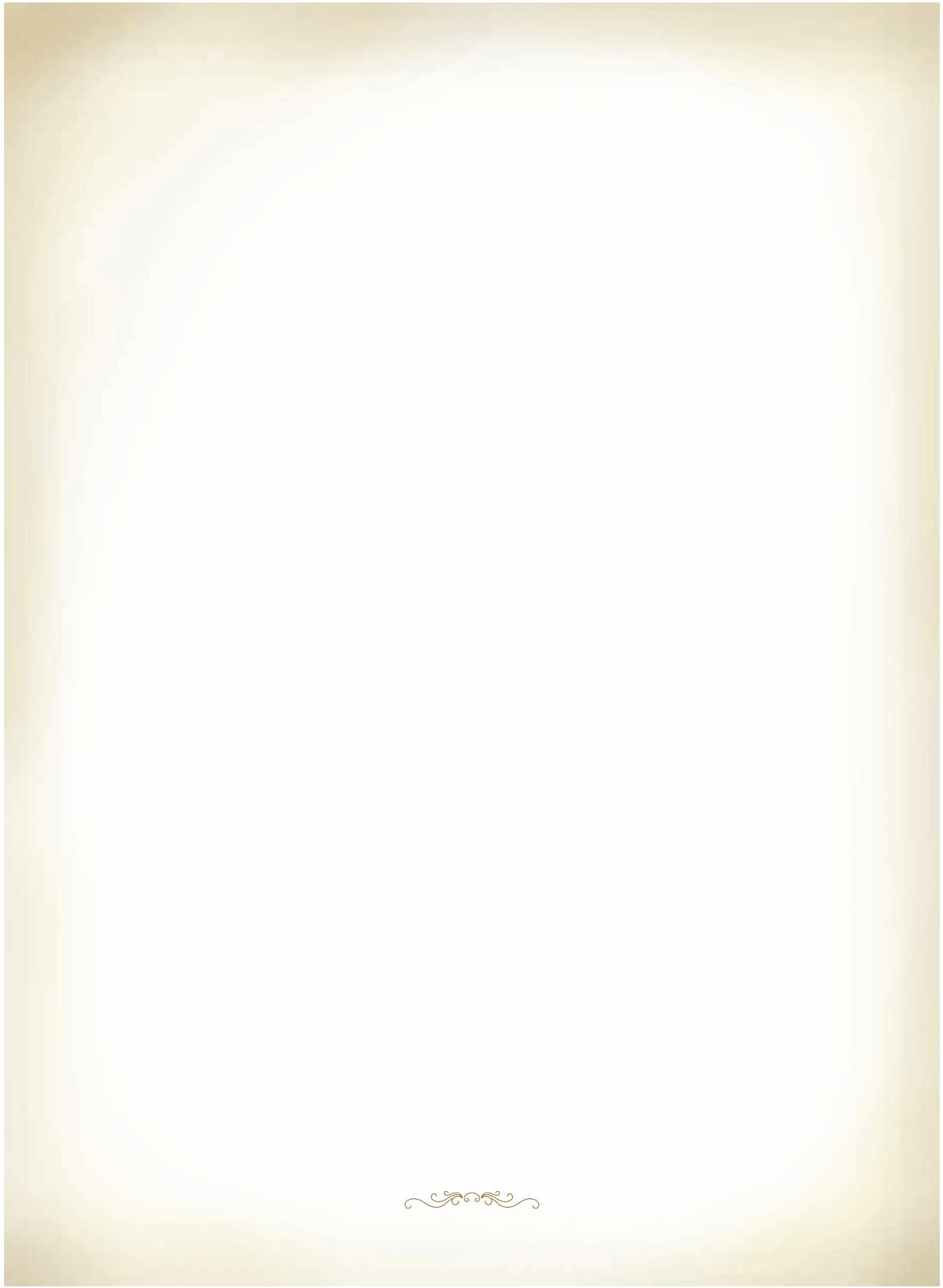


a cura  
del Servizio Orientamento Immigrati

# Fiabe & Сказка





*Fiabe & Сказка*

a cura  
del Servizio Orientamento Immigrati  
Piano di Zona Ambito 53



L'arrivo di cittadini stranieri nelle nostre località ci pone di fronte alla necessità di confronto con la differenza sia di lingua che di abitudini o di stili di vita.

Un confronto che inevitabilmente mette in discussione anche il nostro modo di vivere e che qualche volta può spaventare. Avvicinarsi all'altro, allora, anche attraverso le sue fiabe, può aiutarci a comprendere che tutto ciò che è diverso non è necessariamente lontano o addirittura a noi avverso.

Per non temere le differenze occorre comprenderle e per comprenderle occorre innanzitutto conoscerle. La conoscenza dell'altro ci aiuta ad evitare fraintendimenti ed interpretazioni improprie dei comportamenti o degli atteggiamenti. Ci consente, soprattutto, di superare schieramenti del tipo noi-loro ed impedisce che i cittadini stranieri siano considerati soltanto come forza lavoro e non vengano rispettati nell'integrità della loro persona.

Da più parti, inoltre, si sottolinea che la società multiculturale sia ormai un dato di fatto, occorre, allora, adoperarsi affinché essa diventi interculturale, ossia una società in cui esiste scambio e contaminazione tra le diverse appartenenze. Includere l'altro nella comunità vuol dire riconoscerlo come persona e per farlo è necessario avvicinarsi a tutto ciò che lo riguarda.

L'iniziativa **Fiabe & Сказка** nell'ambito del Servizio Orientamento Immigrati del Piano di Zona, costituisce un piccolo passo per la realizzazione di una convivenza più armonica e solidale. Un passo per conoscere l'altro e trovare insieme valori comuni e punti di forza a partire dai quali costruire una comunità.

Allora a bambini e genitori vogliamo dire di leggere queste fiabe con leggerezza e semplicità, di entrare nel mondo della fantasia e di lasciarsi trasportare dall'immaginazione, ma di non tralasciare qualche momento di riflessione sulla differenza e l'alterità.

Buona lettura

\* **Сказка** (leggi Scazca): *Fiaba* in lingua ucraina

Il Coordinamento Istituzionale  
Piano di Zona Ambito S3



"...l'aria era così dolce nel bosco dei cento acri, il sole era caldo come una copertina e i ruscelli gorgogliavano felici come un pancino pieno di miele. Ero molto felice, ma tutto cambiò quando arrivò lo straniero..."  
(Winnie the Pooh e gli Efelanti, Usa, 2005)

Chi è lo straniero?

Il Servizio Orientamento Immigrati, oltre a svolgere funzioni di informazione e orientamento per i migranti, cerca di creare occasioni di incontro e di conoscenza tra questi cittadini e la popolazione locale, proprio nell'intento di conoscere lo straniero.

Nell'ambito del Piano di Zona Cava de' Tirreni - Costiera Amalfitana la maggior parte degli stranieri residenti proviene dall'Ucraina ed è qui da noi per motivi di lavoro.

Il progetto *Fiabe & Сказка* nasce, dunque, dalla volontà di diffondere alcuni aspetti della cultura ucraina.

Il libricino che ora avete tra le mani è stato realizzato grazie all'aiuto di una ragazza straniera, Nadia, che ha raccolto e tradotto dall'ucraino i testi delle fiabe. Una persona dolce e silenziosa che ha offerto la propria disponibilità disinteressatamente, solo per impegnare il suo tempo oltre il lavoro.

Molto spesso, infatti, noi pensiamo che offrendo lavoro agli stranieri, oltre a risolvere un nostro problema, stiamo aiutando anche loro poiché sono qui da noi principalmente per motivi economici.

Questo è senza dubbio vero, ma è altrettanto certo che si tratta di persone che esattamente come noi hanno necessità di avere anche una vita sociale e affettiva.

Quando si migra non si lasciano solo dei luoghi, ma anche affetti ed abitudini, tutto ciò provoca nel migrante un sentimento di sradicamento e di solitudine che appesantisce ed intristisce la vita quotidiana.

A volte, anche solo sentire che c'è attenzione ed interesse per la cultura del proprio paese fa sì che lo straniero si senta un po' meno tale.

D'altronde, anche per noi questa è un'opportunità di apprendere aspetti di culture diverse dalla nostra e un'occasione di arricchimento e di apertura al mondo così multiforme e composito. Forse scopriremo come l'orsetto Pooh che lo straniero, l'"efelante", è in realtà soltanto un "elefante".

Loredana Diletto



Cari mamme e papà,

la narrazione di una fiaba si presenta come un "viaggio" verso paesi lontani, tempi diversi, mondi in cui il reale e l'immaginario ci aiutano a scoprire ciò che è intorno a noi. Un'occasione di incontro per imparare qualcosa di nuovo sulle culture, le religioni, le etnie che convivono nella nostra città e nei suoi dintorni.

Viaggiare per conoscere e per conoscersi come individuo ricco di potenzialità e risorse.

La lettura di una fiaba è un momento molto importante della relazione genitore-figlio perché rappresenta il "prendersi cura di...", l'unione e il consolidamento dei rapporti già esistenti. Consente, inoltre, di trasmettere qualunque messaggio: spiegare un'idea, dei valori, dei sentimenti, separare e diffondere molte emozioni anche forti e negative che facilitano il bambino alla comprensione che la realtà in cui vivrà non è sempre positiva. In molti casi, infatti, egli si troverà più volte a fronteggiare avversità per le quali è necessario prepararlo offrendogli un ampio raggio di conoscenze.

Le fiabe con le loro realtà piene di sfaccettature rappresentano un luogo di incontro e di scoperta di somiglianze e diversità, fanno leva sui bisogni comuni ed universali che evidenziano situazioni e modi di vivere e di pensare diversi dai propri, indicano al bambino immagini attraverso le quali ordinare i sogni dando così una direzione alla propria vita e aiutandolo a crescere.

Le fiabe parlano un linguaggio universalmente comprensibile, popolato di fate, maghi principesse e principi coraggiosi, che accomunano ogni bambino del mondo.

Compito educativo della famiglia e delle istituzioni è aiutare il bambino ad aprirsi verso l'altro, accettare questa "contaminazione" come scambio fra individui di lingue, culture e usi diversi, come superamento del pregiudizio.

Se un bambino vive nell'accettazione e nell'amicizia impara a trovare l'amore nel mondo.

Cari mamme e papà, allora, accompagniamoli lungo questo cammino di crescita anche con il sano piacere di una fiaba.

Manuela Marinelli



Caro bambino, cara bambina,

ecco qui tra le tue mani un altro libro di favole...

Chissà quanti ne avrai avuti!

Chissà quante favole ti avranno letto in questi anni la mamma, il papà, un nonno, la maestra...

E magari avrai la tua favola preferita che ti sarai fatto raccontare tantissime volte... sempre la stessa senza stancartene mai!

Ormai saprai che il mondo è tanto grande e dappertutto, in ogni luogo di questo grande mondo, anche nel posto più lontano da te, ci sono bambini che ascoltano e leggono le favole proprio come te!

Eh già...tante favole... forse tanto diverse dalle tue...

O magari non così diverse?

Chissà che non somiglino a quelle che conosci tu...

Vuoi scoprirlo? Le favole che leggerai in questo libretto sono quelle che vengono raccontate ai bambini di un paese lontano che si chiama Ucraina.

È un paese che ne ha passate tante... ha lottato per la libertà, è ancora pieno di problemi al punto che parte della popolazione è costretta a partire per altri paesi... vengono anche in Italia, proprio qui da noi.

L'Ucraina dista tanti chilometri da noi, ben 2600, ma forse sono solo i chilometri a separarci! Forse leggendo queste favole ce ne accorderemo.

Tante cose ci sembreranno familiari proprio come se si trattasse di noi e delle persone che ci circondano. Infatti, non tutto ciò che è distante da noi è anche diverso e ciò che è diverso non è da temere o da rifiutare.

Spesso dietro aspetti per noi sconosciuti, come una lingua diversa dalla nostra, si nascondono tante storie a noi familiari.

Potremmo trovare tanti bambini, uomini, donne, che hanno i nostri stessi difetti e le nostre stesse virtù, potremmo scoprire che in ogni luogo ciò che davvero conta è la bontà: non importa se la favola parli di Cenerentola o di Ganna, se si perda una scarpetta o uno stivaletto...la cattiveria non è mai premiata! Oppure, si può osservare che dappertutto, se ci si comporta da bambini viziati, e soprattutto se non si ascoltano i consigli dei genitori, si può incorrere in brutte avventure.

E queste sono solo alcune delle osservazioni possibili dopo la lettura di queste fiabe. Allora, ascoltando una persona parlare una lingua straniera,



penseremo che forse non è tanto diversa da noi e che abbiamo con lei tante cose in comune.

Questo libretto, dunque, intende farci riflettere sulle differenze per imparare a rispettarle. Ma può aiutarci a vedere ciò che ci accomuna agli altri e a contribuire alla costruzione di un mondo veramente solidale.

Partiamo alla scoperta!!!

Ilaria Lecci e Loredana Diletto



## ❧ Havroshechka ❧

**A**l mondo ci sono persone buone ed altre che toglierebbero al fratello l'ultima camicia; Havroshechka si ritrovò proprio tra queste persone! La fanciulla aveva perso il papà e la mamma e costoro le diedero accoglienza, le davano sì da mangiare ma la sfinivano di lavoro: filava, faceva le pulizie e si occupava di tutti i lavori di casa.

La sua matrigna aveva tre figlie, la più grande si chiamava Unocchio, la seconda Dueocchi e la più piccola Treocchi. Le tre ragazze erano delle fannullone e sedevano sempre su una panchina vicino al cancello di casa. Havroshechka lavorava per loro e non aveva mai ricevuto una buona parola.

Ella aveva solo un'amica: la sua mucca.

Un giorno Havroshechka uscì nei campi, abbracciò la sua mucca e le raccontò: "mi battono, non mi danno abbastanza pane e non mi lasciano neanche piangere. Mi hanno detto che devo filare tanto cotone, devo sbiancarlo e preparare le stoffe".

La mucca le rispose: "Entra in un orecchio ed esci dall'altro, così avrai tutto pronto".

Havroshechka entrò in un orecchio ed uscì dall'altro trovando tutto filato, sbiancato e tessuto. Portò le stoffe alla matrigna che le guardò senza dire nulla, le nascose in una cassa ed ordinò ad Havroshechka altro lavoro.

La ragazza ritornò dalla mucca, l'abbracciò e l'accarezzò. Poi entrò nel suo orecchio e uscì dall'altro, così trovò tutto il lavoro pronto e lo portò alla matrigna.

Un giorno la matrigna chiamò la sua figlia più grande, Unocchio, e le disse: "bella mia, vai a vedere chi aiuta quell'orfanello".

Unocchio seguì Havroshechka nel bosco e nei campi ma dimenticò cosa le aveva chiesto la madre. Così si stese al sole e Havroshechka cantò:

“Dormi, dormi Unocchio” e l’occhio si chiuse.

Mentre Unocchio dormiva, la mucca si occupò di tutto: filò, sbiancò e preparò la stoffa e così la matrigna non seppe nulla.

Così, il giorno successivo la donna mandò la sua seconda figlia, Dueocchi: “Figlia mia bella, vai a vedere chi aiuta questa orfanella”.

Dueocchi seguì Havroshechka ma anch’essa dimenticò ciò che le aveva chiesto la madre. Havroshechka cominciò a cantare: “Dorme un occhio, dorme il secondo”.

Dueocchi si addormentò e la mucca sbrigò tutto il lavoro.

La matrigna si arrabiò tantissimo e il terzo giorno chiese a Treocchi di andare con Havroshechka a cui aveva ordinato ancora più lavoro.

Treocchi giocò, si stese al sole e Havroshechka cominciò a cantare:

“Dorme un occhio, dorme il secondo” ma dimenticò di addormentare anche il terzo. Treocchi allora chiuse due occhi, ma il terzo vide tutto! Vide in che modo Havroshechka entrava nell’orecchio della mucca ed usciva dall’altro portando tutta la stoffa pronta. Così, quando Treocchi ritornò a casa, raccontò tutto a sua madre. La matrigna ne fu contenta e il giorno successivo chiese al marito di ammazzare la mucca.

Il marito rispose: “Che hai, vecchia, non stai bene? La mucca è giovane e dà tanto latte!” La moglie rispose: “Non ti devo spiegazioni, vecchia carogna!”

Non ci fu nulla da fare, il marito cominciò a preparare i coltelli e Havroshechka, vedendo tutto questo, andò al campo, abbracciò la sua mucca e le disse: “Mucca mia cara, ti vogliono uccidere!”

La mucca le rispose: “E tu bella mia, la mia carne non devi mangiare. Raccogli le mie ossa nel fazzoletto e seppelliscile in giardino, innaffiale ogni mattina e non mi dimenticare mai”.

Il vecchio uccise la mucca e Havroshechka fece tutto quello che essa le aveva detto. Anche se aveva fame non assaggiò la carne, sotterrò le ossa e ogni mattina le innaffiava.

Da queste ossa crebbe un bel melo, grande e verde. C’erano tante belle



mele rosse, rami d'argento e foglie d'oro. Chi passava vicino al giardino guardava sempre quell'albero bellissimo.

Dopo un po' di tempo, Unocchio, Dueocchi e Treocchi erano in giardino per una passeggiata. Proprio in quel momento passò di là un giovanotto ricco, bello e forte che vide nel giardino le splendide mele rosse e disse: "Ragazze belle, chi tra voi mi darà una mela, quella prenderò in moglie". Le ragazze corsero verso l'albero, ma immediatamente i rami si sollevarono così che non si potevano raggiungere le mele. Le ragazze cercarono allora di far cadere le mele con un bastone, ma le foglie caddero a coprire i loro occhi. Esse cercavano in tutti i modi di cogliere le mele, ma i rami tiravano i loro capelli sciogliendone le trecce. Riuscirono soltanto a riempirsi di graffi! Ma quando Havroshechka si avvicinò, l'albero abbassò i suoi rami e la ragazza poté cogliere la mela per quel giovanotto, così egli sposò la fanciulla che finalmente visse felice e senza essere più maltrattata.



Per quanto grandi possano essere le difficoltà della nostra vita, alla fine verrà sicuramente la gioia, la felicità che è riservata ad ognuno di noi.



## ❧ Hveska ❧ (pettegola)

**N**on c'è nulla di più brutto di un uomo che non riesce a tenere la bocca chiusa, ma è ancora peggio una donna: quando sa qualcosa va immediatamente a raccontarlo alle sue comari!

C'erano una volta un marito ed una moglie di nome Petro e Hveska, la moglie era molto bella, ma aveva un gran difetto: la sua lingua!

Se il marito diceva qualcosa, ella correva immediatamente a raccontarlo in giro.

Un giorno, mentre Petro era al campo a lavorare, trovò un baule pieno di monete.

Egli disse fra sé e sé: "Come posso fare a portarlo a casa senza che mia moglie lo veda? Ella non sa mantenere un segreto, certamente il padrone verrebbe a saperlo e si prenderebbe subito tutto l'oro"

Meditò e meditò finché non trovò una soluzione per correggere la terribile abitudine della donna. Prese quindi i soldi, li portò a casa e li nascose.

Il giorno successivo l'uomo si recò al mercato e comprò dei taralli e un coniglio. Sulla strada di casa passò accanto al fiume in cui aveva una rete da pesca, tirò fuori da essa i pesci e mise al loro posto il coniglio. Entrò poi nel bosco e pose i pesci sotto gli alberi ed infine sistemò i taralli su un albero di pere.

L'indomani disse alla moglie: "Andiamo nel bosco, forse troveremo un po' di pesce"

"Ma sei pazzo, marito! Come può esserci il pesce nel bosco?"

Il marito rispose: "Sì, può essere! Andiamo a vedere"

Hveska non gli credeva, ma seguì comunque il marito. Quando i due entrarono nel bosco, ella vide che sotto gli alberi c'era del pesce.

"È un miracolo! - disse la donna - Non ho mai visto una cosa simile"

in vita mia!" E cominciò a fare il segno della croce.

Il marito continuò: "Andiamo al fiume, forse peschiamo un coniglio"

"Ma sei proprio pazzo - disse la donna - come può esserci un coniglio nel fiume?"

Quando i due superarono il bosco, Hveska vide l'albero di pere e cominciò a gridare: "Marito, marito, guarda che sui rami ci sono dei taralli! È incredibile!"

E il marito rispose: "Certo che può essere! Forse è passata la nuvola dei taralli e sono rimasti impigliati nei rami"

La moglie rispose: "Basta scherzare!"

Infine arrivarono al fiume, il marito tirò su le reti e la moglie vide che dentro c'era un coniglio invece che dei pesci.

Hveska non aveva mai visto tanti prodigi e fece nuovamente il segno della croce.

Petro allora disse alla moglie: "Oggi ho anche trovato un baule pieno di monete nei campi, questo pure è un miracolo! Ma tu non devi dirlo a nessuno, così diventeremo ricchi!"

La moglie rispose: "Non preoccuparti, non ne farò parola con nessuno" e ritornarono a casa.

All'imbrunire, la moglie udì tanto rumore e tante grida: "Che cosa sta succedendo? Voglio andar fuori a vedere!"

Il marito rispose: "Non c'è bisogno di uscire, ti dirò io che cosa è successo: il nostro sorvegliante ha rubato dei salami al nostro padrone, ora lo hanno preso e lo conducono per tutto il paese. Lo stanno picchiando con quegli stessi salami affinché impari a non rubare più".

Dopo quella giornata così strampalata, la donna finì per credere al marito, ma la lingua già le solleticava, voleva raccontare tutto alle sue amiche!

Si diresse, innanzitutto, dalla sua comare Melanka e una volta entrata in casa Hveska disse: "Buonasera comare, come stai?"

"Non c'è niente di bello - rispose la comare - volevo comprare degli stivali, ma non avevo denaro".



“Non ti preoccupare – disse Hveska – forse arriverà un giorno in cui non ci mancherà nulla”

“Come può essere!” si stupì Melanka e subito drizzò le orecchie per ascoltare.

“Non posso dire nulla perché mio marito mi ha raccomandato di non parlare”.

“Stà’ tranquilla, tu sai che io sono come un muro, non dirò nulla a nessuno”. Hveska raccontò allora tutta la storia delle monete alla comare Melanka.

Appena Hveska se ne fu andata, Melanka prese il cappotto e subito si recò dalla sua comare Priska e le raccontò tutta la storia.

Il giorno successivo ci fu una festa al paese e la comare Priska andò a casa della sua comare Marena. Nella casa di Marena, trovò la comare Yavdoha, si festeggiò ma si parlò pure delle monete di Petro. Quello stesso giorno Petro litigò con Hveska, la donna si arrabbiò e allora si mise in strada a raccontare per tutto il paese che aveva litigato con il marito e che lui aveva trovato un tesoro.

Dopo qualche giorno, il sorvegliante chiamò Petro al suo cospetto e domandò: “Come mai hai trovato delle monete e non mi hai detto niente?”

L’uomo rispose: “Io non ho trovato proprio nulla”.

“Ma tua moglie dice il contrario!”

“Mia moglie dice tante cose che non ci sono a questo mondo, credo che non stia tanto bene con la testa”.

Il padrone rispose: “Vedremo” e chiamò Hveska.

“Ha trovato un tesoro tuo marito?”

“Sì signore, lo ha trovato, lo ha trovato!”

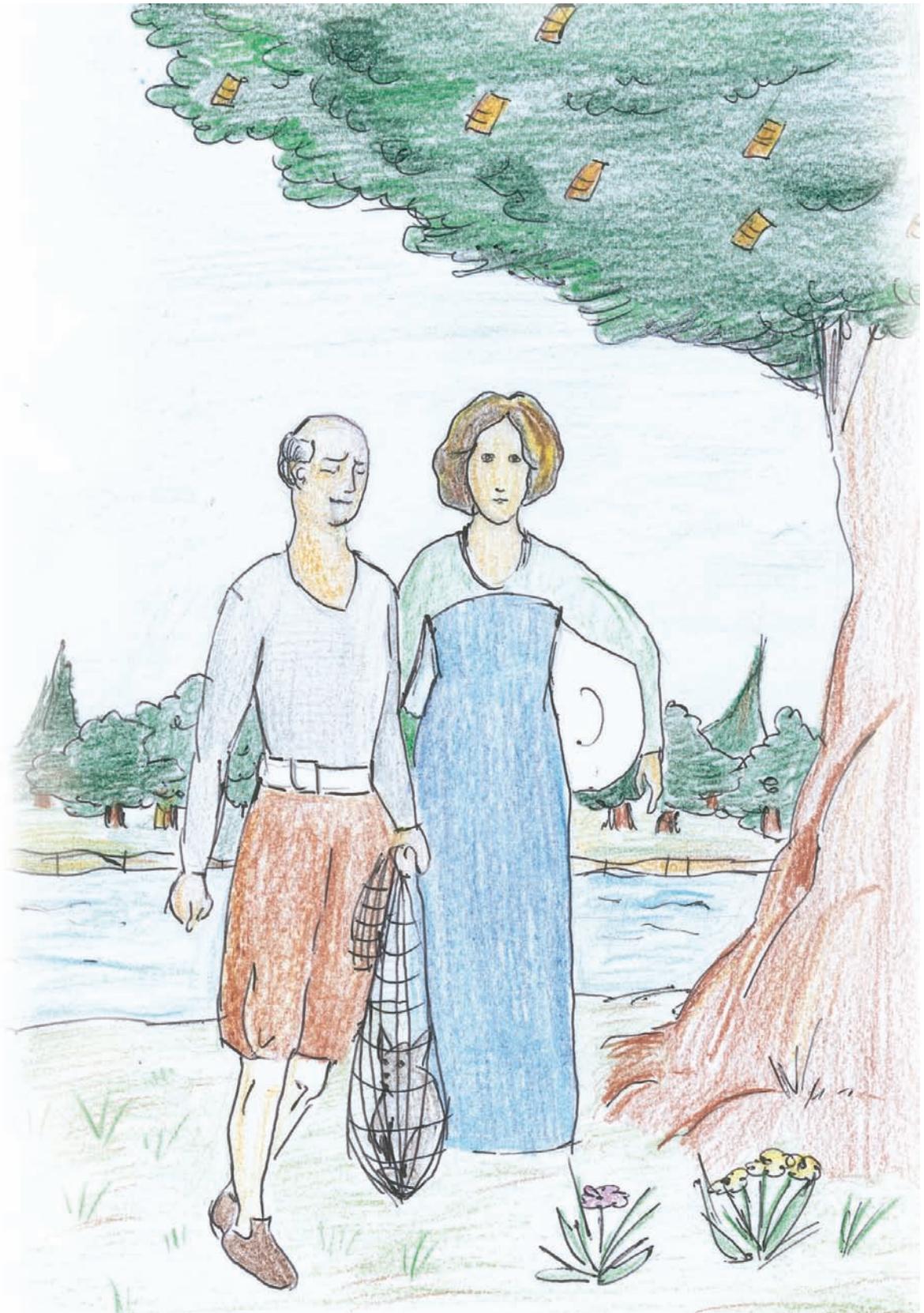
“Vedi – disse il sorvegliante a Petro – è la verità!”

Petro rispose “Dovete domandarle in che giorno è successo”.

“Quando è successo?” chiese allora il padrone.

Hveska rispose: “Quel giorno, quando siamo andati nel bosco per raccogliere i pesci, ne abbiamo presi sotto ogni albero! Poi è passata la nuvola





con i taralli e dopo abbiamo pescato un coniglio dalla rete!”.

“Avete sentito di che cosa sta parlando?” disse Petro.

Hveska continuò: “La sera di quel giorno, quando voi, signore, siete stato portato per tutto il paese...”.

“E perché mai mi avrebbero portato per tutto il paese?” egli chiese.

La donna non voleva raccontare quel brutto episodio, ma poi parlò: “Quel giorno quando vi hanno picchiato con i salami che avete rubato al padrone”.

Il sorvegliante si arrabiò così tanto che voleva prendere a bastonate la donna.

Petro allora disse: “Lasciatela stare, mia moglie non ragiona”.

Il sorvegliante ne fu persuaso poiché aveva ascoltato tutto ciò che la donna aveva raccontato e così la lasciò andare insieme con il marito.

Mentre ritornavano a casa, il marito rideva e la povera Hveska piangeva.

“Hveska, moglie mia cara, non devi piangere perché è tutta colpa tua e della tua lingua! Non spettegolare mai più e così non ti accadrà niente di brutto”. Così i due si riappacificarono, Hveska comprese che la sua lingua poteva far male a lei stessa e così da allora diventò una donna silenziosa e riservata.

---

Avere la lingua lunga può portare tanti guai.



## ❧ I cigni ❧

**Q**'erano una volta un uomo e una donna che avevano una figlia e un figlioletto.

Un giorno, dovendo allontanarsi, dissero alla bambina: "Resta a casa e bada a tuo fratello".

Ma la bambina dimenticò ciò che i genitori le avevano raccomandato e così andò fuori insieme al fratellino. Mentre giocava si allontanò per raggiungere i suoi compagni lasciando tutto solo il fratellino.

Ad un tratto, però, arrivarono dei cigni che, vedendo il bambino tutto solo, lo portarono via. Così quando la bambina ritornò, non trovò più il suo fratellino. Cominciò allora a correre tra i campi e lontano nel cielo vide dei cigni. La bambina capì che erano stati i cigni ad aver preso suo fratello e continuò a correre più veloce che poteva.

Mentre correva, la bambina trovò un forno e chiese: "Forno, forno, dove sono andati i cigni?"

Il forno rispose: "Mangia un pezzo del mio pane nero e io te lo dico"

La bambina disse: "In casa nostra si mangia solo pane bianco"

Dal momento che la bambina rifiutò di mangiare il pane scuro, il forno non le disse dove i cigni fossero andati. La ragazza allora continuò a correre fin quando non trovò per la strada un albero di mele selvatiche.

Chiese all'albero: "Albero, albero dove sono andati i cigni?"

L'albero rispose: "Se mangi una mia mela, ti dirò dove sono andati i cigni".

La bambina disse: "Io non mangio neanche le mele pregiate del giardino di mio padre". L'albero allora non le rispose.

La bambina ricominciò a correre e trovò per la strada un fiume di latte.



Chiese al fiume: "Fiume di latte, lo sai dove sono andati i cigni?"

Il fiume di latte rispose: "Se tu assaggi il latte del mio fiume, ti dico dove sono andati i cigni". La bambina non volle assaggiare nemmeno il latte.

Dopo aver corso a lungo per i campi e per i boschi, vide ad un tratto una casa su zampe di gallina e dentro una strega che filava. Accanto a lei c'era il suo fratellino che giocava con mele argentate.

La bambina entrò nella casa e salutò la strega che le chiese: "Perché sei venuta qui?"

"Ho corso per i campi ed i boschi, così ho bagnato il mio vestito e vorrei asciugarmi".

"Se è così, siediti e fila anche tu" rispose la strega.

Mentre la bambina cominciava a filare, arrivò un topolino che le disse: "Bella bambina dammi un po' di pappa e ti dico qualcosa". La bambina diede al topo la pappa e il topolino le disse: "La strega ti vuol mangiare, prendi il tuo fratellino e scappa da qui! Io miiedo al tuo posto e continuo a filare". La bambina allora prese per mano il fratellino e scappò.

Dopo un po' di tempo la strega ritornò e, non trovando più nessuno a casa, cominciò a strillare: "Cigni, cigni, correte a prendere i bambini!"

La sorellina arrivò con il fratellino al fiume di latte e chiese: "Fiume di latte, nascondimi!"

Il fiume le rispose: "Assaggia prima il mio latte".

La ragazza assaggiò il latte, ringraziò il fiume e il fiume la coprì con un'onda così che i cigni non li videro e passarono oltre.

La ragazza continuò a correre con il fratellino e vide l'albero di mele: "Melo, melo nascondimi!"

"Se tu assaggi la mela del mio albero, ti nascondo".

La ragazza mangiò la mela e ringraziò e così l'albero la nascose con le sue fronde. I cigni allora non li videro e passarono oltre.

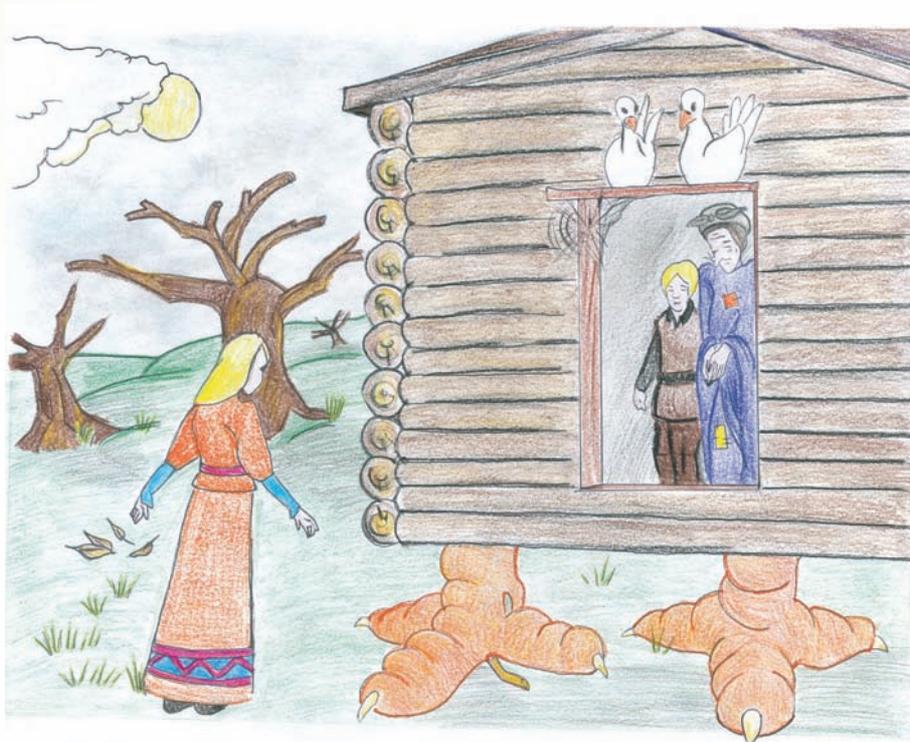
La bambina riprese a correre, ma i cigni erano molto vicini. Vide il forno e gli chiese di nasconderli. Il forno rispose: "Se tu assaggi il pezzo di



pane nero, ti nascondo". La ragazzina assaggiò il pane e ringraziò e il forno li nascose.

I cigni volarono e volarono per tanto e tanto tempo ancora, ma non trovarono nessuno e ritornarono dalla strega.

Così la bambina e il fratellino poterono finalmente tornare a casa sani e salvi.



---

Accettare le cose che non conosciamo richiede sempre un sacrificio, che si fa più volentieri se è chiaro il pericolo in cui possiamo incorrere.



## ❧ Kolobok ❧ (il pane che rotolava)

**Q**'era una volta una vecchietta ed un vecchietto. Un giorno l'uomo chiese alla moglie di preparare del pane in casa. La vecchietta preparò l'impasto e i panetti e li mise nel forno; rimase solo un piccolo panetto e la vecchietta ne fece una palla rotonda rotonda.

Ma non appena la vecchietta mise il panetto nel forno, il pane rotolò via, scappò dalla finestra ed entrò nel bosco. Mentre rotolava nel bosco, Kolobok cantava: "Sono riuscito a scappare dal vecchietto e dalla vecchietta!"

Per la strada incontrò un coniglietto, il coniglietto gli disse: " Fermati, che ti voglio mangiare!"

Kolobok rispose: "Se non mi mangi, ti canto una canzone" e cominciò a cantare: "Sono riuscito a scappare dal vecchietto e dalla vecchietta e ora scappo anche da te!" e se ne andò.

Continuando a rotolare per il bosco, vide un lupo. Il lupo gli disse: "Fermati, che ti voglio mangiare!"

Kolobok rispose: "Se non mi mangi ti canto una canzone" e cominciò a cantare: " Sono riuscito a scappare dal vecchietto e dalla vecchietta, sono scappato dal coniglietto e ora scappo anche da te!" E rotolò via.

Dopo un po' incontrò un orso che gli disse: "Fermati che ti voglio mangiare!"

Kolobok rispose: "Se non mi mangi, ti canto una canzone". E cominciò un'altra volta a cantare: "Sono riuscito a scappare dal vecchietto e dalla vecchietta, sono scappato dal coniglietto, dal lupo e ora scappo anche da te!" E così scappò anche dall'orso.

Ad un tratto, però, incontrò una volpe. La volpe gli disse: "Fermati che ti voglio mangiare!"

Kolobok rispose: "Se non mi mangi, ti canto una canzone" e ricominciò

a cantare: "Sono riuscito a scappare dal vecchietto e dalla vecchietta, sono



scappato dal coniglietto, dal lupo e dall'orso e ora scappo anche da te!" Ma la volpe, più furba di tutti, disse: "La tua canzone è molto bella, canta ancora! Ma ti prego, sali sul mio naso perché non riesco a sentire bene!"

Quando allora Kolobok salì sul naso e cominciò a cantare, la volpe spalancò le sue fauci e ne fece un sol boccone!

---

Fidarsi degli altri e fidare nelle proprie capacità è ottima cosa, ma un pizzico di diffidenza, una maggiore riflessione può salvarci dai guai.

## ❧ La capretta ❧

**Q**'era una volta un vecchio ed una vecchia.  
Una mattina l'uomo si recò al mercato, comprò una capretta e la portò a casa. Il giorno successivo mandò suo figlio maggiore a pascolare la capretta. Il ragazzo rimase al pascolo tutto il giorno e all'imbrunire tornò a casa. Accanto al cancello c'era il padre con gli stivali rossi che chiese: "Capretta mia cara, hai mangiato, hai bevuto?". Ed essa rispose: "Non ho né mangiato, né bevuto. Quando ho superato il ponticello ho mangiato una foglia e bevuto una goccia d'acqua". Il vecchio si arrabbiò e sgridò il figlio mandandolo via.

La mattina dopo, affidò la capretta al suo secondo figlio che rimase al pascolo tutto il giorno. Alla sera quando tornò a casa trovò il padre accanto al cancello che chiese: "Capretta mia cara, hai mangiato, hai bevuto?"

"Non ho mangiato, né bevuto. Quando ho superato il ponticello ho mangiato una foglia e bevuto una goccia d'acqua".

Il vecchio si arrabbiò ancora e mandò via pure il secondo figlio. Il terzo giorno fece andare al pascolo la moglie.

La sera ella trovò il marito al cancello che chiese: "Capretta mia cara, hai mangiato, hai bevuto?"

"Non ho mangiato, né bevuto. E quando ho superato il ponticello ho mangiato una foglia e bevuto una goccia d'acqua"

Anche stavolta il vecchio si arrabbiò e mandò via la moglie.

Il quarto giorno si recò lui stesso al pascolo, vi rimase tutto il giorno e alla sera, ritornati a casa, superò la capretta, arrivò al cancello e chiese: "Capretta mia cara, hai mangiato, hai bevuto?"

"Non ho mangiato, né bevuto. Quando ho superato il ponticello ho mangiato una foglia e bevuto una goccia d'acqua". Il vecchio si arrabbiò



talmente che voleva uccidere la capretta, ma la bestia scappò nel bosco.

Lì nel bosco trovò la casa del coniglio, entrò e si mise a dormire sul forno. Quando il coniglietto fece ritorno, si accorse che qualcuno era in casa e domandò: "Chi c'è in casa mia?". La capra rispose: "Sono la capretta, comprata per pochi soldi! Con le zampe scalpiterò, con le corna ti caricherò e così ti ammazzerò!". Il coniglietto ebbe paura, uscì dalla casa e sedette sotto un albero a piangere.

Ad un tratto arrivò un orso che chiese al coniglio: "Perché piangi, coniglietto?". "Come non piangere se nella mia casa c'è un grande animale?"

"Non ti preoccupare che lo manderò via io dalla tua casa!".

L'orso si avvicinò alla casa e chiese: "Chi è che sta nella casa del coniglietto?". "Sono la capretta, comprata per pochi soldi! Con le zampe scalpiterò, con le corna ti caricherò e così ti ammazzerò!".

Anche l'orso ebbe paura: "Non posso mandarla via - disse al coniglietto - perché ho paura di questo animale". Il coniglietto allora ricominciò a piangere, ma vide che stava arrivando il lupo: "Perché piangi, coniglietto?"

"Come non piangere se nella mia casa c'è un grande animale?"

"Non ti preoccupare, vado io a cacciarlo via dalla tua casa!"

Il coniglietto disse: "Come lo manderai via se anche l'orso non ha potuto cacciarlo?". "Arrivò il lupo nei pressi della casa: "Chi è che sta nella casa del coniglietto?". E la capra: "Sono la capretta, comprata per pochi soldi! Con le zampe scalpiterò, con le corna ti caricherò e così ti ammazzerò!".

Anche il lupo ebbe paura e scappò via. Il coniglietto allora ricominciò a piangere. Arrivò poi una volpe: "Perché piangi, coniglietto?"

"Come non piangere se nella mia casa c'è un grande animale?"

"Non ti preoccupare vado a cacciarlo via dalla tua casa!"

Il coniglietto disse: "Come lo manderai via, se anche l'orso e il lupo hanno avuto paura?". La volpe si avvicinò alla casa: "Chi è che sta nella casa del coniglietto?". La capra rispose: "Sono la capretta, comprata per pochi soldi! Con le zampe scalpiterò, con le corna ti caricherò e così ti ammazzerò!"

Ma anche la volpe ebbe paura e scappò! Il povero coniglietto si mise



sotto l'albero e piangeva disperato. In quel momento arrivò un granchio: "Perché piangi, coniglietto?". "Come non piangere, se nella mia casa c'è un grande animale?". "Non ti preoccupare vado a cacciarlo via dalla tua casa!"

Il coniglietto disse incredulo: "Come lo manderai via tu, se l'orso, il lupo e la volpe non hanno potuto?". Il granchio arrivò alla casa e disse: "Chi è che sta nella casa del coniglietto?".

La capra rispose: "Sono la capretta, comprata per pochi soldi! Con le zampe scalpiterò, con le corna ti caricherò e così ti ammazzerò!"

Ma il granchio entrò pian piano nella casa, salì sul forno e disse: "Sono il granchio, se ti pizzicherò un gran segno ti lascerò!" e pizzicò la capretta con le sue chele. La capretta allora si spaventò e scappò via dalla casa.

Il coniglietto non stava nella sua pelle per la felicità: il granchio aveva liberato la sua casetta! Così, dopo averlo ringraziato, poté finalmente ritornare a casa sua.



Non sempre chi ci appare grande è forte, ma anche nei più piccoli si può nascondere una grande forza.

## ❧ La principessa Ranocchia ❧

**Q**'era una volta un regno con un re e una regina che avevano tre figli. Quando i figli crebbero giunse il momento di prendere moglie, allora il re e la regina li chiamarono e dissero: "Figli cari, è ora che cerciate le vostre spose. Prendete i vostri archi e le vostre frecce con le punte d'argento e tiratele in terre lontane. Lì dove cadrà la freccia, prenderete la vostra sposa".

I principi uscirono e scoccarono le loro frecce. Il più grande scoccò la freccia che volò sopra le nuvole e cadde in un altro reame, nel giardino del re.

La principessa, che in quel momento passeggiava in giardino, prese la freccia e la guardò tutta contenta. La fanciulla si recò da suo padre e gli disse: "Padre, guarda che bella freccia ho trovato!"

Il re rispose: "Figlia mia, non consegnarla a nessuno, solo a colui che ti prenderà in moglie".

Dopo un po' di tempo arrivò il primo principe e chiese il dardo alla principessa.

La principessa rispose: "Non ti consegnerò la freccia, la darò solo a colui che mi prenderà in moglie".

"Io ti prenderò in moglie" e se ne andò.

Anche il secondo figlio scoccò la freccia, essa volò sotto le nuvole, oltre il bosco e cadde nella villa di un barone. La baronessa trovò la freccia e si recò dal padre: "Padre, guarda che bella freccia ho trovato!"

Il padre le disse: "Non consegnarla a nessuno, solo a colui che ti prenderà in moglie"

Dopo un po' di tempo arrivò il secondo principe che domandò della freccia, la baronessa rispose allo stesso modo la principessa.

Il principe allora disse: "Io ti prendo in moglie". I due giovani si



accordarono e poi il principe partì.

Giunse la volta di scoccare la freccia per il terzo principe, che si chiamava Ivan. La freccia volò né in basso, né in alto, volò sopra le case e cadde né lontano né vicino. Arrivò nei pressi di un villaggio, in uno stagno. Su un sasso era seduta una ranocchia che prese la freccia. Quando il principe Ivan arrivò, disse: "Restituiscimi la mia freccia".

"Non te la darò - disse la rana - la consegnerò solo a colui che mi prenderà in moglie". Il principe Ivan pensò: "Come posso prendere questa verde rana in moglie?".

Il principe diventò triste e ritornò a casa in lacrime.

Era giunto il momento di presentarsi al re e dire quale fosse la moglie che avevano trovato. I primi due principi erano molto felici, mentre il povero Ivan piangeva. Il padre disse: "Figli miei, ditemi quali nuore mi portate".

Il più grande rispose: "Padre, io ho trovato una principessa".

Il secondo disse: "Io ho trovato una baronessa".

Il principe Ivan stava immobile come una statua, senza dire neanche una parola e piangendo soltanto.

"Perché piangi, figlio mio?" - disse il re.

"Come non piangere se i miei fratelli hanno trovato una donna per moglie ed io, invece, una rana verde?"

Il re rispose: "Prendila in moglie, così ti ordino!".

Così i principi si sposarono e vivevano insieme nel regno. Un giorno il re ordinò ai principi di far tessere dei drappi per la mattina successiva alle proprie mogli. Egli avrebbe deciso quale delle sue nuore sarebbe stata più brava. Mentre ritornava a casa il principe Ivan piangeva, Ranocchia gli andò incontro e gli chiese: "Perché piangi?"

"Come non piangere se nostro padre ha ordinato di tessere per domani una coperta?"

"Non piangere, non preoccuparti e vai a dormire".

Il principe andò a letto e si addormentò.

La rana si tolse la pelle, uscì fuori e fischiò. Arrivarono allora delle



fanciulle che cominciarono a tessere una coperta con dei meravigliosi disegni. La rana prese quel drappo e lo mise accanto al principe, indossò di nuovo la sua pelle di rana e ritornò com'era prima.

Quando il principe si svegliò, vide dei drappi così belli che non aveva mai visto prima in vita sua. Ne fu felicissimo e andò subito dal padre che lo ringraziò. Le coperte delle altre due nuore erano talmente semplici che il re le mise nelle cucine e le coperte di Ranocchia ornarono i suoi appartamenti.

Dopo un po' di tempo il re ordinò alle sue nuore di cucinare un dolce per stabilire quale fosse la più brava delle tre. Il principe Ivan tornò a casa e ricominciò a piangere.

"Principe Ivan, perché piangi?"

"Come non piangere se il re ha ordinato di cucinare un dolce e tu non lo sai fare?"

"Non piangere, ce la faremo, tu vai a dormire".

Ivan andò a letto e si addormentò, le altre due nuore andarono sotto le finestre di principessa Ranocchia per vedere come avrebbe cucinato. La principessa Ranocchia, preparò un impasto troppo liquido e dopo essere salita sul forno e aver fatto un buco, ci mise dentro la pasta. Le nuore videro tutto e corsero a casa per fare la stessa cosa.

Ma quello che cucinarono solo i cani avrebbero potuto mangiarlo! Quando le nuore se ne furono andate, Ranocchia si tolse la pelle, andò fuori, fischiò e le fanciulle arrivarono. Ranocchia ordinò loro di preparare un dolce per la mattina dopo. Quando il dolce fu pronto, lo mise accanto al principe, indossò nuovamente la pelle e ritornò come prima. Al mattino il principe si svegliò e vide quel dolce che agli occhi sembrava buonissimo. Felicissimo, si recò dal padre che fu molto soddisfatto, il re buttò ai cani il dolce delle altre due nuore e mise in tavola quello di Ranocchia.

Infine, il re ordinò ai suoi figli di portare le loro spose ad un ballo. I fratelli più grandi furono contenti e il più piccolo piangeva. Ranocchia chiese: "Perché piangi?"

"Come non piangere se il padre ha ordinato di andare al ballo con le

mogli? Come ti porterò?”

“Non piangere e vai a dormire”. Il principe si mise al letto e si addormentò.

Arrivò il giorno del ballo e il principe diventò molto, molto triste.

“Non ci pensare – disse Ranocchia – vai tu per primo, quando vedrai la pioggia, sappi che tua moglie si sta lavando, quando scorgerai il lampo, tua moglie sta indossando vestiti preziosi e belli, quando sentirai il tuono sta arrivando”.

Il principe Ivan si vestì e se ne andò.

Quando arrivò al ballo, tutti i suoi fratelli erano lì ben vestiti con le loro mogli abbigliate con stoffe d'oro e adornate di collane preziose.

I fratelli cominciarono a ridere di lui: “Perché non hai portato tua moglie? Potevi metterla nel fazzoletto!”

“Non ridete di me, arriverà tra poco” egli disse.

Ad un tratto cominciò a piovere: “Mia moglie si sta lavando con la pioggia”.

“Cosa dici – risposero i fratelli – sei pazzo?”.

Poi arrivò il lampo: “Ora mia moglie si veste con abiti preziosi e bellissimi”.

I fratelli guardarono Ivan e pensarono che fosse impazzito.

Infine, si sentì il tuono che fece tremare anche il palazzo:

“Questa è mia moglie che sta arrivando”.

In quel momento arrivò una carrozza bellissima con sei cavalli e ne discese una bellissima fanciulla da cui non si potevano staccare gli occhi. Mentre tutti pranzavano, ella mise un pezzetto di cibo nella bocca e uno nella manica. Un cucchiaino nella bocca e un cucchiaino nella manica. Le altre nuore videro che cosa faceva la moglie di Ivan e fecero la stessa cosa. Dopo pranzo, tutti andarono in giardino e cominciò la musica. Le prime due nuore non vollero danzare e allora il re cominciò a ballare con Ranocchia. Non appena ebbero cominciato, tutti rimasero incantati per quanto fosse leggiadra la fanciulla.



Quando Ranocchia alzò il braccio destro, dalla sua manica caddero i pezzetti di cibo e dove caddero quei pezzetti crebbero degli alberi. Danzando, danzando arrivarono nei pressi di un arco su cui c'era un gatto che camminando avanti e indietro cantava delle canzoni. Ranocchia alzò il braccio sinistro e dalla sua manica caddero pezzetti di cibo che fecero apparire, lì dove essi erano caduti, un fiume con dei bellissimi cigni.

Tutti guardavano incantati pensando ad un miracolo.

Poi la sposa di Ivan si sedette a riposare e le altre due nuore cominciarono a ballare. Quando alzarono la manica destra, tutte le ossa caddero e andarono dritte sulla testa del re. Quando alzarono la manica sinistra, insudiciarono gli occhi dell'uomo.

"Basta! Basta!" gridò il re.

Intanto il principe Ivan, stava guardando sua moglie e pensava: "Com'è possibile che da ranocchia sei diventata così bella?"

Ivan prese un cavallo e andò a casa per vedere dove sua moglie avesse preso tutte le cose. Entrò nella camera di Ranocchia e vide la pelle di rana, allora il principe la prese e la buttò nel fuoco e subito ritornò al ballo. Finita la festa, il principe Ivan e la sua sposa ritornarono a casa, Ranocchia andò nella sua stanza e non trovò più la pelle di rana. Ella chiese al marito se avesse visto la pelle ed egli rispose di averla bruciata.

"Cosa hai fatto! Se tu non avessi toccato quella pelle, io sarei stata sempre accanto a te! Invece adesso ci dobbiamo separare e forse per sempre!" Ranocchia pianse e pianse e poi disse: "Addio! Se vuoi trovarmi, mi dovrai cercare in un altro regno, lì dove c'è una strega" Alzò le mani, diventò un bianco cigno e volò via dalla finestra.

Il principe Ivan pianse tanto, nessuno poteva consolarlo. Prese, allora, il suo arco, mise nel sacco un po' di pane e andò a cercare la moglie. Per la strada trovò un vecchio che aveva capelli bianchi, bianchi come il latte: "Salve, principe Ivan, dove vai?"

"Vado a cercare mia moglie che si trova in un regno dove c'è una strega, sapete per caso dov'è questo luogo?"



"Come no! Lo so, ma non sono sicuro se tu ci arriverai"

"Ditemelo, per favore, e vi ringrazierò sempre nei miei pensieri"

"Va bene, se è così prendi un gomitolo e buttalo per terra, ti porterà da questa strega"

Il principe ringraziò il vecchio, prese il gomitolo, lo buttò a terra e lo seguì. Entrò in un bosco molto buio e incontrò un orso, prese l'arco per ucciderlo, ma l'orso gli disse: "Non mi uccidere ed io ti renderò il favore", così il principe non lo uccise.

Quando uscì dal bosco vide sull'albero un falco, afferrò l'arco per ucciderlo, ma il falco disse: "Non mi uccidere ed io ti renderò il favore".

Poi trovò un coniglio, sollevò l'arco per ucciderlo ma il coniglio disse: "Non mi uccidere ed io ti renderò il favore".

Il gomitolo condusse il principe vicino al mare. Sulla spiaggia trovò un pesce che stava morendo sotto il sole, senz'acqua. Egli voleva mangiarlo ma il pesce gli disse: "Non mi mangiare, buttami nell'acqua ed io ti renderò il favore".

Finalmente il principe arrivò nel regno della strega e trovò la sua casa sulle zampe di gallina. Egli entrò nella casetta e vide la strega accanto al camino: "Salve, principe Ivan. Perché sei arrivato qui? Stai cercando qualcuno?"

"Sto cercando mia moglie" egli rispose.

"Sì, sì, lo so, lo so. Ella si trova presso uno stregone immortale. Solo sulla punta di un ago egli troverà la sua morte. L'ago si trova in un uovo. L'uovo si trova in un'anatra. L'anatra si trova in un coniglio. Il coniglio si trova in un baule e il baule si trova sopra un alto albero".

La strega disse al principe Ivan dove si trovava quell'albero ed egli partì.

Quando arrivò all'albero egli vide il baule ma purtroppo non sapeva come prenderlo, si accorse allora che stava arrivando l'orso. L'animale scosse l'albero fino a far cadere il baule. Il baule si ruppe lasciando uscire un coniglio che cominciò a correre velocissimo. Ma il coniglio che il principe non aveva ucciso, lo raggiunse e lo fece a pezzi. Dal coniglio uscì un'anatra che volò sotto le nuvole, ma il falco la ghermì. Dall'anatra cadde un uovo nel mare.





Il principe Ivan cominciò a disperarsi quando vide che era caduto in acqua, ma sopraggiunse il pesce che portava nella sua bocca l'uovo.

Il principe afferrò l'uovo, lo ruppe, ne cavò l'ago e si recò dallo stregone per colpirlo nel punto che la strega gli aveva indicato e così lo uccise.

Ivan corse immediatamente al palazzo dello stregone, aprì la porta di ferro ma non trovò nessuno, aprì un'altra porta d'argento ma era vuota anche quella, aprì la terza porta d'oro e finalmente vide sua moglie intenta a filare triste, triste.

Quando ella vide suo marito cominciò a piangere di gioia e il principe stesso era molto contento, i due si gettarono le braccia al collo e si strinsero. La fanciulla, allora, si trasformò nuovamente in un bianco cigno, prese suo marito sotto un'ala e ritornarono a casa. Poi si trasformò nuovamente nella bella fanciulla e disse: "Mio padre mi fece questo incantesimo e mi aveva obbligata a rimanere per tre anni con quello stregone. Ora, però, l'incantesimo è rotto".

E così il principe Ivan e la principessa Ranocchia vissero per sempre felici e contenti.

---

La felicità è a portata di mano, ma si conquista con la costanza e il sacrificio.



## ❧ L'anatra zoppa ❧

**Q**'era una volta un vecchietto ed una vecchietta che non avevano figli e perciò erano sempre molto tristi.

Un giorno l'uomo disse alla donna: "Andiamo nel bosco a raccogliere i funghi". Mentre il vecchietto cercava i funghi, vide che c'era un nido e nel nido c'era un'anatra.

"Guarda, donna, che bella anatra che c'è qui! Portiamola a casa per farla vivere con noi"

Quando la sollevarono si accorsero che una delle sue zampe era rotta. Presero l'anatra pian piano, la portarono a casa e la adagiarono nel nido che avevano preparato. Poi rientrarono nel bosco per continuare la raccolta.

Quando rincararono, i due vecchietti trovarono tutto pulito e già pronto da mangiare, c'era persino del pane fresco. Si chiesero chi potesse essere l'artefice di tutto ciò e allora si recarono dai vicini per chiedere se avessero visto qualcuno, ma nessuno ne sapeva nulla.

Il giorno successivo il vecchio e la vecchia fecero ritorno nel bosco e al loro rientro trovarono nuovamente il pranzo preparato e la casa pulita. Si recarono ancora presso i vicini per domandare se stavolta avessero scorto qualcuno e questi risposero: "Abbiamo visto una bella fanciulla portare in casa l'acqua, ma ella era un po' zoppa"

Il vecchio e la vecchia cominciarono a riflettere su chi potesse essere quella fanciulla, ma non riuscivano proprio ad indovinare. La vecchia disse allora al vecchio: "Facciamo così: fingiamo di andare al bosco e ci nascondiamo dietro la casa, così guardiamo chi prepara il pranzo e sbriga le faccende di casa". E così fecero.

Dopo un po' di tempo videro che dalla casa veniva fuori una bella fanciulla, ma un po' zoppa. Mentre ella si recava al pozzo per prendere



l'acqua, il vecchio e la vecchia entrarono in casa e vi trovarono tantissime penne. Compresero così che quella fanciulla non era altro che l'anatra, allora presero il nido con tutte le penne e lo buttarono nel forno.

Quando la fanciulla rientrò a casa con l'acqua si diresse verso il nido, ma non appena si accorse che questo non c'era più, cominciò a piangere. Il vecchio e la vecchia dissero: "Non piangere che ti prendiamo come nostra figlia e non ti faremo mai del male". La ragazza rispose: "Io avrei voluto vivere con voi, ma se voi non aveste bruciato il mio nido. Ora costruitemi un arcolajo".

Il vecchietto lo costruì e la fanciulla si sedette fuori a filare.

Mentre filava vide nel cielo un paio di anatre, esse cantavano:

"Ecco la nostra sorella, ecco la nostra Iva!

Un po' di penne lasciamo cadere perché con noi tu possa venire"

La ragazza rispose: "Con voi non verrò, poiché quando nel bosco la mia zampa fu spezzata, voi mi avete abbandonata".

Le anatre lasciarono cadere un po' di penne e ripartirono. La ragazza vide arrivare un altro stormo: "Ecco la nostra sorella, ecco la nostra Iva! Un po' di penne lasciamo cadere perché con noi tu possa venire".

"Con voi non verrò poiché quando nel bosco la mia zampa fu spezzata, voi mi avete abbandonata".

Le anatre proseguirono dopo aver lasciato cadere altre penne.

Un terzo stormo stava arrivando: "Ecco la nostra sorella, ecco la nostra Iva! Un po' di penne lasciamo cadere perché con noi tu possa venire" e lasciarono cadere ancora altre penne.

La fanciulla allora indossò tutte le penne che gli uccelli le avevano lasciato. In questo modo poté trasformarsi nuovamente in un'anatra e partire finalmente con il suo stormo.

---

Occorre accettare gli altri anche se molto diversi da noi per quello che sono e per quello che possono offrirci.



## Lo stivaletto d'oro

Q'era una volta marito e moglie che avevano una figlia. La madre era molto bella, ma la figlia era ancora più bella. Malauguratamente, mentre la fanciulla era ancora piccola la madre si ammalò gravemente. La donna allora chiamò la figlia e le disse sottovoce: "Prendi questo seme ma non dirlo a nessuno. Se ti accadrà qualcosa di brutto, piantalo e da esso crescerà un salice. Qualunque cosa ti occorra va' da lui che provvederà a tutto".

Quando la moglie morì, il marito ne fu molto addolorato ma dopo un po' di tempo si sposò con una vedova che aveva anch'essa una figlia. La matrigna, però, odiava la figliastro. Sua figlia era una fannullona, non aveva mai voglia di far nulla. La figliastro, invece, era operosa e faceva qualsiasi cosa le venisse chiesto, ma la matrigna non era mai contenta. Ella non aveva tempo neppure di cucire un abito per lei, neppure di guardarsi allo specchio, perché la matrigna le dava sempre altro lavoro. La fanciulla non se ne lamentava mai, ma piangeva di nascosto.

Un giorno la matrigna mandò la figliastro a pascolare le mucche e le diede un fuso per filare e tessere un'enorme quantità di stoffa.

La ragazza arrivò al pascolo piangendo, pensava che sarebbe stato impossibile fare tutto quel lavoro in un giorno. All'improvviso, però, si ricordò del chicco di grano donatole da sua madre prima di morire. Prese allora il chicco, lo piantò e lo innaffiò, poi si sedette lì vicino e ricominciò a piangere. La fanciulla pianse e pianse finché non si addormentò.

Quando si svegliò, vide un bellissimo salice e sotto di esso c'era un pozzo con acqua fredda e limpida come una lacrima. La fanciulla si avvicinò all'albero e disse: "Salice, apriti, Ganna sta arrivando"

E dal tronco dell'albero vennero fuori tante fanciulle che chiesero:



“Dama nostra amata, che cosa dobbiamo fare?”. Ella disse: “Dovete filare e tessere”. Le fanciulle risposero: “Più tardi troverai tutto pronto” e rientrarono nell’albero. Giunta la sera, la ragazza ritornò dal salice e disse: “Salice, apriti”

Il tronco dell’albero si aprì e comparvero nuovamente le fanciulle con le stoffe già pronte. La ragazza prese tutte le stoffe, ritornò a casa e le diede alla sua matrigna.

Quando la matrigna vide tutto il lavoro compiuto, si arrabbiò tantissimo ma non poteva rimproverarla di nulla.

Il giorno successivo, allora, mandò sua figlia a pascolare e a filare. Ma quando la sera la figlia tornò, disse a sua madre che la testa le aveva fatto male tutto il tempo e dunque non aveva potuto far nulla.

La domenica la matrigna vestì con cura sua figlia per la chiesa e sgridò, invece, la figliastra ordinandole tantissimo lavoro. Dopo che la matrigna e sua figlia si furono recate in chiesa, la fanciulla accese il forno, preparò il pranzo, pulì la casa e poi andò dal suo salice e disse: “Salice, apriti”.

Dal salice apparvero le fanciulle e la ragazza disse loro: “Dovete cucirmi un bell’abito perché voglio vestirmi ed andare in chiesa”.

Le fanciulle prepararono immediatamente il vestito, lo fecero indossare alla ragazza e ai piedi le misero degli stivali dorati, poi con una carrozza trainata da splendidi cavalli, la ragazza arrivò in chiesa. Quando entrò la fanciulla era così radiosa che la gente la guardava come se fosse un’apparizione, si chiesero se fosse una principessa o una baronessa poiché non avevano mai visto una ragazza tanto bella.

Quel giorno in chiesa c’era anche il signore del luogo, che non appena vide la ragazza non riuscì più a distogliere gli occhi.

Al termine della funzione, la ragazza si allontanò prima di tutti gli altri, salì sulla carrozza e partì di corsa. Il salice si aprì non appena giunse la fanciulla. Ella tolse lo splendido abito e rimise la sua vecchia veste e dopo che anche i cavalli furono rientrati, il salice si richiuse. La fanciulla fece ritorno a casa ed aspettò la sua matrigna.

Non appena arrivata, la matrigna chiese: “Hai preparato il pranzo?”



La fanciulla rispose di sì. "Hai cucito gli abiti?". Ed ella rispose ancora di sì. La matrigna non aveva nulla da rimproverarle e così si sedettero a tavola. Durante il pranzo, la donna cominciò a raccontare che in chiesa aveva visto una bellissima giovinetta e che il signorotto quando l'aveva scorta, si era scordato anche di pregare! La fanciulla allora sorrise.

La domenica successiva tutti andarono in chiesa, mentre la figliastra rimaneva a casa come sempre per sbrigare i lavori di casa e cucinare. Ella, però, ultimò lestamente il suo lavoro e si recò all'albero: "Salice, apriti".

Le fanciulle vennero fuori, vestirono la ragazza, le misero gli stivaletti d'oro ed ella andò in chiesa dove il signorotto già l'attendeva. Non appena entrò la fanciulla, la gente rimase a bocca spalancata perché davvero non aveva mai visto una ragazza così bella! Tutti volevano sapere chi fosse e il signorotto non le tolse gli occhi di dosso. Quando la celebrazione era quasi terminata, la ragazza andò via, si tolse tutti gli abiti accanto all'albero e subito ritornò a casa.

A casa, quando tutti ebbero smesso di mangiare, la matrigna raccontò di nuovo com'era bella la fanciulla e che il signorotto la guardava continuamente.

La figliastra disse: "Forse quella signorina somiglia a me?"

La sorellastra scoppiò a ridere e la matrigna quasi cominciò a picchiare la fanciulla.

Il signorotto, intanto, voleva sapere chi fosse quella giovinetta e chiese a tutti dove avrebbe potuto ritrovarla. Un ragazzino volle dargli un consiglio: "Nel posto in cui mette piede la signorina metteremo un po' di colla, così quando lei arriverà, lo stivaletto rimarrà incollato".

La terza domenica la fanciulla giunse nuovamente in chiesa. Al termine della celebrazione ella fece per andar via, ma si accorse che non poteva muoversi. Dopo un po' di tempo riuscì a svincolarsi ma uno stivaletto rimase incollato. Quando la matrigna e sua figlia ritornarono a casa, la donna cominciò a raccontare ciò che era accaduto in chiesa: che era rimasto uno stivaletto molto piccolo, ma così piccolo che non si era mai visto.



La ragazza chiese: "Forse va bene per il mio piede?" la matrigna andò su tutte le furie e mandò via la ragazza. Il signorotto chiese ovunque chi avesse perduto lo stivaletto dorato, ma nessuno ne sapeva nulla.

Qualche giorno dopo il ragazzo consigliò nuovamente il signorotto: mandare i servi a misurare lo stivaletto a tutte le fanciulle del paese. Essi allora visitarono dapprima tutte le case dei nobili, ma lo stivaletto non calzava a nessuna, poi andarono presso le abitazioni dei mercanti ma non trovarono nulla, infine dovettero recarsi nelle dimore dei poveri. Quando la matrigna vide che erano in arrivo i servi del signorotto, ordinò immediatamente alla figlia di lavare i suoi piedi per misurare lo stivaletto. La donna allontanò la figliastra affinché nessuno la potesse vedere.

Giunti i servi, chiesero: "Avete voi delle figlie?"

La matrigna rispose: "Sì, ne ho una. Figlia mia, vieni qui!"

Provarono a calzare lo stivaletto ma questo non entrava.

Mentre la figliastra guardava di nascosto, un servo la scorse e chiese: "Ma avete anche un'altra ragazza in casa?"

La matrigna non volle far uscire la fanciulla, ma il servo le ordinò di far misurare anche a lei lo stivaletto. Il piede scivolò perfettamente all'interno dello stivale e così il servo annunciò che il signorotto avrebbe sposato proprio quella ragazza. La matrigna cominciò a ridere, perché la ragazza non aveva neanche una bella camicia e stava sempre vicino alla cenere. La ragazza allora disse: "aspettatemi che vado ad indossare il mio vestito".

Giunta dal salice, l'albero si aprì, la ragazza si vestì, ritornò a casa e tutti rimasero senza parole. Videro che aveva solo uno stivaletto e allora ella disse: "Datemi anche l'altro che metto pure il secondo".

I servi la fecero salire sulla carrozza e la condussero dal signorotto che felicissimo sposò subito la fanciulla.

Il salice con il pozzo, intanto, sprofondarono nel terreno e ricomparvero proprio nel giardino del signorotto.

---

L'aiuto di chi ci ama porta sempre buoni frutti.



## ❧ Ripka ❧ (la rapa)

**Q**'era una volta un nonno e una nonna che avevano una nipote, un cane di nome Zuchka, una gatta di nome Murka, e un topolino grigio.

Un giorno il nonno piantò un seme di rapa e tutte le mattine si recava ad annaffiarlo. Una di queste mattine, quando il vecchio uscì in giardino, vide che era cresciuta una rapa grandissima. Egli, allora, cercò di coglierla: tirò e tirò ma non ci riuscì.

Allora corse a chiedere aiuto alla nonna: tirarono e tirarono ma



neanche ci riuscirono.

La nonna chiese aiuto alla nipote: tirarono e tirarono, ma tutto fu inutile.

La nipote allora corse a chiamare il cane, Zuchka, e tutti e quattro cominciarono a tirare: tirarono, tirarono, ma senza risultato.

Il cane Zuchka si diresse così a chiedere aiuto alla gatta Murka. Tutti insieme cominciarono a tirare: tirarono, tirarono, ma la rapa enorme non voleva proprio venir via!

La gatta Murka, allora, andò a chiedere aiuto al topolino grigio e tirarono una volta, tirarono due volte, alla terza volta la grossa rapa finalmente venne via!

---

L'unione fa la forza, anche il più piccolo aiuto può contribuire a risolvere un problema.

## Snigurochka (fatta di neve)

**Q**'era una volta un vecchietto ed una vecchietta che non avevano né figli, né nipoti. Un anno quando arrivò l'inverno, una nuvola coprì la terra e la riempì di bianca e soffice neve. La donna, allora, chiese al marito di costruire un pupazzo di neve ed il vecchietto per farla felice lo preparò.

La mattina dopo, quando la vecchietta si svegliò, vide che il pupazzo si era trasformato in una graziosa fanciulla in carne e ossa, con una bellissima treccia ornata di nastri colorati. I due erano felici di avere finalmente una nipote e chiamarono la fanciulla Snigurochka che vuol dire "fatta di neve".

La fanciulla aiutava nei lavori di casa: lavava, cucinava e mentre lavorava cantava allietando i due vecchietti. Tuttavia, man mano che l'inverno passava, Snigurochka diventava sempre più triste.

Giunse, infine, la primavera.

La neve non si era ancora sciolta, ma la fanciulla restava sempre in casa poiché aveva troppa paura di andar fuori sotto il sole.

Così ella rimaneva tutto il tempo alla finestra guardando gli altri ragazzi giocare.

Un giorno Snigurochka vide che tutti i suoi compagni erano intenti a preparare la festa di primavera, essi avevano acceso un grande fuoco e cantavano e ballavano tutto intorno.

Dal momento che tutte le sue amiche le chiedevano di unirsi a loro per salutare la primavera, Snigurochka decise di uscire e cominciò a cantare e a ballare anch'essa intorno al fuoco.

Quando però tutte le fanciulle cominciarono a saltare sul fuoco, ella le seguì e non appena ebbe attraversato la fiamma, la povera Snigurochka si sciolse! L'acqua evaporò e la fanciulla divenne una nuvola del cielo.

Di Snigurochka, allora, non rimasero che i nastri colorati che ancora oggi ornano i capelli delle fanciulle.



---

Di nessun essere vivente si perde completamente il ricordo, di ognuno resta una traccia.

Ed ora qualche riflessione...

1. Quale di queste fiabe ritieni somigli a quelle che hai ascoltato fino ad oggi?

2. Quale ti sembra, invece, completamente diversa?

3. Conosci qualche bambino che proviene da un paese straniero?

4. Se sì, conosci le sue abitudini o le usanze del suo paese?

5. Hai mai sentito parlare dell'Ucraina?



6. Hai mai visto qualche immagine in televisione di bambini che viaggiano in condizioni terribili per raggiungere il nostro paese?

7. E tu, quali sacrifici faresti per ottenere quello che desideri?

8. Quali difficoltà ritieni che possa incontrare un bambino straniero quando arriva in Italia?



Gli ideatori:

Loredana Diletto, sociologa e mediatore culturale per il Servizio Orientamento Immigrati

Massimo La Torre, sociologo Ufficio di Piano

Silvia Lamberti, addetta alla comunicazione Piano di Zona Ambito S3

Ilaria Lecci, pedagoga ed educatrice per il Segretariato Sociale - Costiera Amalfitana

Manuela Marinelli, pedagoga ed educatrice per il Segretariato Sociale Cava de' Tirreni

Nadya Sarycheva, cittadina ucraina residente a Cava de' Tirreni

Le illustrazioni sono state realizzate da Luigi Trezza

